

ATTENZIONE DELL'EUROPA VERSO IL BENE COMUNE

Azione concertata di Giustizia e Pace Europa 2019 in vista delle elezioni Europee 2019

Giustizia e Pace Europa legge i segni dei tempi alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. Dà attenzione alla politica Europea e alle istituzioni con la ferma intenzione di supportare ogni possibile iniziativa per una migliore apertura verso il bene comune, che promuova una più ampia giustizia sociale, rafforzi la pace e la stabilità in Europa e nel mondo, protegga il creato di Dio e rinsaldi il rispetto universale per i diritti umani. Fedele alla sua missione, Giustizia e Pace Europa offre a tutti gli Europei – Cristiani, appartenenti ad altre religioni o non credenti - le seguenti riflessioni e proposte derivanti dalla programmazione delle azioni concertate 2019, in vista delle prossime elezioni al Parlamento Europeo dal 23 al 26 Maggio 2019:

Istituzione di un Mercato dell'Economia Sociale – un compito chiave per il Parlamento Europeo

I membri del futuro Parlamento Europeo legifereranno insieme al Consiglio dei Ministri su proposte emanate dalla Commissione Europea. Diversi dei processi legislativi e dei regolamenti più rilevanti per i cittadini Europei, siano essi residenti in uno dei paesi appartenenti all'Unione Europea o in altro stato Europeo, riguardano il funzionamento del singolo mercato. Basato su un principio di libera circolazione di beni, capitale, servizi e persone, il mercato singolo – come stabilito dai Trattati Europei- si presta all'istituzione di un'economia di mercato più ampia del mondo. Esso ha contribuito ad un enorme aumento del benessere materiale all'interno del territorio europeo negli ultimi decenni. Tuttavia, un'economia di mercato libero, per la sua gestione, necessita anche di regole chiare e infrastrutture fornite dagli stati, tenendo in considerazione il bene comune dei cittadini, prima del sorgere di conseguenze indesiderate. Ciò deve essere posto in essere attraverso una supervisione e una regolamentazione da parte delle legittime autorità politiche. Il Trattato dell'Unione Europea, comunque, impone l'istituzione di un'economia di mercato sociale e richiede alle istituzioni una promozione di una coesione sociale, economica e territoriale. I valori promossi dall'art. 2 del suddetto trattato serve da orientamento per i membri del prossimo Parlamento Europeo per emendare e migliorare gli effetti indesiderati nel mercato Singolo¹.

Quattro questioni e quattro priorità che il prossimo Parlamento Europeo dovrebbe prendere in considerazione

1 L'articolo 2 del Trattato dell'Unione Europea recita: “L'Unione è fondata su valori di rispetto per la dignità umana, la libertà, la democrazia, l'eguaglianza, il ruolo della Legge e il rispetto dei diritti umani, inclusi i diritti alle persone appartenenti a gruppi minoritari. Questi valori sono comuni agli stati membri in una società in cui prevalgono il pluralismo, l'indiscriminazione, la tolleranza, la giustizia, la solidarietà e l'uguaglianza tra donne e uomini.

Giustizia e Pace Europa ha identificato quattro ambiti in cui le regolamentazioni del singolo mercato non stanno producendo effetti positivi, secondo una prospettiva di valori e principi dell'Unione Europea e la Dottrina Sociale della Chiesa². Il futuro Parlamento Europeo dovrebbe considerare questi argomenti in maniera più intensa. Costituiscono violazioni dei principi di:

1. giustizia sociale, in quanto l'attuale ingiusta distribuzione della ricchezza e delle opportunità, ma anche di povertà e esclusione sociale all'interno del territorio del mercato singolo e tra le regioni conduce a conseguenze demografiche, culturali e sociali negative e vitali.
2. cura dell'ambiente naturale (creato) a causa dell'inaccettabile alto livello di scarto alimentare, che indica la predominanza di un modello di produzione e consumo opposto alla virtù della temperanza e dannoso per l'ambiente.
3. *pace* globale, in considerazione delle esportazioni multiple di armi in aree di guerra e conflitti armati, contrari agli accordi esistenti tra gli stati membri.
4. rispetto per i diritti umani, poiché alcune società Europee – e specialmente quelle più grandi collocate nel territorio del mercato singolo – operano in tutto il mondo con modalità tali da costituire violazioni dei diritti umani.

Ad 1. Ineguaglianze regionali e migrazione all'interno dell'UE: la necessità di una nuova Politica integrale di Sviluppo Regionale Europeo

Nel 2017 il costo orario lavorativo medio nell'UE variava da € 4,90 in Bulgaria a € 42,50 in Danimarca. Il vigoroso processo di convergenza, osservabile già prima della crisi finanziaria del 2008-2009, nel frattempo iniziava a diminuire. In una certa misura, le ineguaglianze regionali sono inevitabili nel mercato singolo, ma l'attuale differenziale è di tale ordine di importanza che tanti Europei decidono di lasciare la propria regione o paese di origine e spostarsi verso paesi con migliori mestieri e opportunità lavorative. Negli ultimi 25 anni la Bulgaria, per esempio, ha di fatto perso il 10% della sua popolazione e spesso coloro che si allontanano sono le persone più qualificate e appartengono alla generazione più giovane. In altri paesi la situazione è simile e in quasi tutti gli stati membri è possibile osservare l'esodo dalle aree rurali a quelle sottosviluppate. Lo spopolamento di vaste aree dell'Unione Europea e l'impoverimento di tante altre sono effetti collaterali negativi del mercato singolo che non dovrebbero essere tollerati.

Un'economia di mercato sociale, invece, basato su un principio di coesione territoriale, richiede la progettazione di una nuova politica di sviluppo integrale regionale Europea che operi per cercare di migliorare le politiche regionali esistenti invece di indebolirle. Il prossimo Parlamento Europeo

² Per gli accordi bilaterali o le proprie procedure di adesione continua, i paesi europei non appartenenti all'Unione Europea sono anch'essi influenzati dalla disfunzione del mercato singolo.

dovrebbe dichiarare tale argomento questione prioritaria in quanto l'alto livello di sfiducia verso le istituzioni Europee, incluso lo stesso Parlamento, è il risultato almeno in parte dell'inefficienza percepita o reale di fronte l'aumento delle disparità sociali e territoriali all'interno dell'UE.

Ad 2. Spreco alimentare – un modello di produzione e consumo che necessita una rivisitazione urgente

L'enorme scarto alimentare nei paesi sviluppati è un'immagine scandalosa degli effetti collaterali negativi delle modalità prevalenti di produzione e consumo. Papa Francesco ha ripetutamente fatto riferimento a questo scalpore, ponendo l'accento sui nostri ecosistemi e sulla preoccupazione più grande riguardante i milioni di persone che soffrono la fame a livello globale. Il target 12.3 degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile delle NU (SDG) impone un dimezzamento dello spreco alimentare a livello di consumo al dettaglio. Nell'UE la quantità di scarto alimentare è stimata 88 milioni di tonnellate all'anno, ossia più di un quinto della produzione. Considerati tali livelli, si rende necessario un cambiamento drastico, che costituisce una sfida complessa per l'intero sistema alimentare, compreso il comportamento del consumatore.

Nell'Agosto 2016, la Commissione Europea stabilì una piattaforma UE sull'esaurimento di cibo e lo spreco alimentare e nel 2017 pubblicò alcune linee-guida per regolamentare la donazione di cibo. Nella primavera del 2018 il Parlamento Europeo e il Consiglio dei Ministri adottarono una direttiva UE rivisitata sui rifiuti che imponeva agli stati membri di ridurre lo spreco di cibo a qualsiasi stadio della catena di approvvigionamento alimentare e monitorare meglio i livelli di scarto. E' necessario impegnarsi maggiormente e il prossimo Parlamento Europeo dovrebbe fare pressione sulle istituzioni Europee per compiere progressi significativi nella riduzione degli scarti alimentari, correggendo, ad esempio, le linee-guida nelle indicazioni “da utilizzare entro il” e “da consumarsi entro il”, che contano sullo spreco circa il 10%. Gli stati membri e le istituzioni Europee, incluso il Parlamento stesso, dovranno operare in sinergia per stabilire metodi uniformi e sistemi di classificazione per quantificare lo scarto ad ogni stadio della catena di approvvigionamento alimentare. Sulla base di una metodologia di valutazione quantitativa unificata e concordata per misurare gli scarti alimentari, si chiede al prossimo Parlamento Europeo l'introduzione di un target obbligatorio di riduzione di spreco di alimenti a livello EU. L'introduzione della legge del Buon Samaritano a livello europeo, che potrebbe offrire una migliore assistenza legale ai benefattori di cibo nel caso di offerta di un supporto ragionevole a persone bisognose, potrebbe essere un passo positivo. Tuttavia, la questione più importante è un cambiamento nella consapevolezza e nella mentalità degli attori. I membri del Parlamento Europeo sono figure pubbliche e modelli di ruolo per cui dovrebbero agire di conseguenza. E' ovvio si ritenga necessario anche un miglioramento dei modelli di consumo da parte della Chiesa in generale e di noi stessi, sia come individui che come

famiglie.

Ad 3. Promozione della pace nel mondo e blocco delle esportazioni irregolari di armi nell' UE

Negli ultimi anni, le armi prodotte nel mercato singolo Europeo sono state utilizzate in diverse guerre e conflitti. L'UE è la seconda esportatrice di armi nel mondo. Nel 2017 i 28 paesi dell'UE hanno registrato una quota del 24%³ sulle esportazioni totali di armi, dopo gli USA (57%) e prima della Russia (9,5%), secondo l'Istituto di Ricerca Internazionale di Pace di Stoccolma (SIPRI).

Mentre le esportazioni generali di armi dall'UE sono aumentate del 10% nel periodo 2013-2017 rispetto al 2008-2012, quelle verso il Medio Oriente sono aumentate del 103% durante lo stesso periodo. E' triste riconoscere che le fabbriche di armi europee sono state tra i più importanti fornitori delle regioni. Mantenere la pace e promuovere i diritti umani, la democrazia e le regole dettate dalla legge sono state le motivazioni più importanti per le quali i paesi in Europa hanno iniziato a collaborare dopo la Seconda Guerra Mondiale, e questi rappresentano anche i valori più importanti che l'UE si suppone promuova nelle sue politiche estere, secondo il Trattato sull'Unione Europea (art. 21). Al fine di prevenire conflitti e rafforzare la sicurezza internazionale, l'UE istituiva già nel 1998 il Codice di Condotta sulle esportazioni di armi. Nel 2008 fu ulteriormente sviluppato e rinominato "Consiglio di Posizione Comune sulle esportazioni di armi nell'UE" che chiarifica sotto quali circostanze gli stati membri UE avrebbero dovuto negare licenze alle compagnie esportatrici di armi. Così nessun tipo di arma si sarebbe potuta consegnare a paesi coinvolti in guerre e conflitti, né tantomeno a territori che commettono serie violazioni dei diritti umani, o a paesi che supportano organizzazioni terroristiche, o a quelli in cui gli alti costi per gli equipaggiamenti di difesa possono seriamente influire sulle proprie prospettive di sviluppo. Tuttavia, nelle proprie pratiche di rilascio di licenze per le esportazioni a compagnie UE, gli stati membri hanno molto spesso violato queste regole, richiamate dal Parlamento Europeo nel Novembre 2018. Nella sua risoluzione, il Parlamento Europeo aveva richiesto l'introduzione di un meccanismo sanzionatorio, che non rispetta la Posizione Comune. In una preghiera in un video del Giugno 2017 Papa Francesco chiedeva di pregare per "tutti i leader nazionali affinché possano impegnarsi verso una chiusura del commercio di armi, che sacrifica così tante persone innocenti".

Giustizia e Pace Europa spera che i membri del futuro Parlamento Europeo supportino pienamente la Posizione Comune UE sull'esportazione di armi, promuovendo attivamente misure adeguate riconosciute e implementate dagli stati membri. Bisognerebbe stabilire un sistema efficace di sanzioni in caso di violazione delle regole. Al prossimo Parlamento Europeo è richiesto anche di supportare le iniziative UE e la promozione di soluzioni diplomatiche per i conflitti e aiutare i paesi

3 Germania, Francia e Regno Unito esportano i due terzi di tutte le esportazioni di armi nell'UE

a superare i problemi di sviluppo con regole di commercio equo e programmi ben mirati e sviluppati congiuntamente in collaborazione.

Ad. 4 Rispetto per i diritti umani e uno strumento giuridicamente vincolante per le compagnie multinazionali

Le corporazioni transnazionali hanno compiuto la loro espansione in ogni paese del mondo grazie alla globalizzazione e all'attuale concetto di sviluppo economico. Il GDP di alcuni stati è diminuito rispetto al giro di affari delle multinazionali più grandi, che si ritrovano in situazioni in cui si diventa più vulnerabili: corruzione; timore di essere tagliati fuori dal sistema economico e dalla catena di valore globale; imposizione politica delle élite egoiste. Le multinazionali intervengono ai livelli politici più alti per ottenere l'accesso alle risorse naturali per sfruttarle, per ottenere ruling fiscali speciali, acquisire indebiti vantaggi dai programmi pubblici relativi alle infrastrutture e ottenere l'impunità in caso di violazione dei diritti umani.

Papa Francesco, come i suoi predecessori, ha invitato ripetutamente le compagnie multinazionali a avere più riguardo verso il rispetto dei diritti umani in tutte le loro attività. Oggi si rivela necessario dedicare le risorse pubbliche alla creazione di enti per il controllo, il monitoraggio e le eventuali sanzioni per le corporazioni transnazionali. Questi enti dovrebbero periodicamente studiare la conformità degli obblighi aziendali riguardo ai Principi Guida delle Nazioni Unite per gli Affari e i Diritti Umani e il conseguente legame vincolante con le regole di diligenza. Il futuro Parlamento Europeo dovrebbe intraprendere un'iniziativa atta a stabilire tale ente per il monitoraggio delle società multinazionali il cui mercato è il mercato singolo. Il futuro Parlamento Europeo dovrebbe anche continuare a promuovere un impegno attivo e costruttivo dell'Unione Europea – sulla base di un mandato di negoziazione da parte del Consiglio dei Ministri – con il Gruppo di Lavoro Intergovernativo senza limiti precisi sulle corporazioni transnazionali e sulle altre imprese commerciali riguardo ai diritti umani.

Traduzione di Maria Antonietta Manna